

Rio

Giovanni Battista Goffredo

Vitorchiano nel Presente

Lontano ci sono le voci di persone e l'abbaiare di cani che si rispondono da un capo all'altro di non so cosa, a tratti il rumore delle macchine lungo la strada in alto; qui in silenzio abitano meli e castani, roveri, i piccoli fiori lillà ripiegati su se stessi, le canne e i rovi bastardi che vi tengono lontani da me, felci erba e muschio: vogliono la mia acqua e io gliela do; sono bravo a dare la mia acqua. Con l'acqua io ho scavato la roccia – giorno dopo giorno, moltissimi giorni – e ne ho fatto una valle tutta verde e una rupe: spezzata, sghemba e voi ci siete saliti sopra con il vostro paese. Ci salgo anch'io, ancora a dare acqua con fontane e risorgive (un'acqua che non si vede fino all'ultimo), ci salgo con le piante e il muschio sulla roccia e le pareti delle case, sui marciapiedi, i blocchi di peperino, le loro intercapedini, perfino sul torrione più alto: vi sono vicino. Ma voi qui non venite. Siete scesi a fare impianti e depuratori, tubi, e che sono una fogna io? Mi volete pulito e vi ringrazio, voi fate e disfate ma se non mi sporcate io sono pulito da per me. Avete fatto piccoli ponti per salirmi sopra e poi non ci venite, costruito luoghi per le vostre preghiere sul dorso della rupe che ho scavato e li avete abbandonati. Vi dimenticate subito le cose, vi siete dimenticati di me; siete strani voi.

Ma poi: la Ragazza, il Lupo. Lei scende dal paese a tutte le ore per trovare me, a volte anche quand'è già buio (si porta una luce appresso); lei sola. Io lo so che fa sempre la stessa strada: sotto la grande fontana con l'acqua mia, esce dalla porta storta scavata nel peperino, giù per il lastricato dritto che diventa subito un sentiero tortuoso e poi sotto le fronde degli alberi. Arriva alle mie sponde in tutti i modi: aspetta che il sentiero mi sfiori o si ferma a cavalcioni su uno dei ponticelli, oppure ancora si apre spazio nel fitto di rovi e arbusti, piega le canne che tengono lontani tutti voi altri o si butta con dei salti dove la riva è più scoscesa. Guarda i miei mulinelli e salti, le anse, l'acqua ferma che non si capisce da che parte vada, mi guarda levigare terra e sassi giorno dopo giorno e non parla mai. Mi guarda respirando forte dalla bocca semiaperta che non mostra i denti e non dice una parola: la bocca della meraviglia. È sempre sola.

Mi guarda e io canto: il flusso continuo, il suono delicato di uno sgocciolio, un gorgoglio improvviso, il crocchiare della ghiaia trascinata, i giochi rumorosi di quando passo veloce tra le rocce grandi che sembro scomparire e poi spunto fuori dall'altra parte. Io canto sempre e voi mi sentite fino alla sommità della valle ma con la Ragazza il

mio canto diventa un altro e solo lei lo ascolta davvero; voi non vi accorgete di niente. Anche se non parla quando va via c'è molto più silenzio di prima. Ti prego non andare via.

Il Lupo invece appare sempre all'improvviso. Non viene solo per bere: trova uno spazio sulla riva che basta a poco più che lui, si sistema a terra dopo aver girato in tondo come fanno i lupi e guarda un po' me un po' intorno a me. Riposa, beve ancora, va via; si porta dietro una fame più pesante di lui. Di notte non dorme mai qui. Ha il pelo bianco sotto e il resto ceruleo, o forse è solo il colore dell'acqua mia che si riflette. Non ha branco. È un lupo piccolo e secco ma non vi fidate: è nato per sbranarvi il cuore. Questo lupo è fatto così.

A volte la Ragazza e il Lupo sono insieme lungo le mie rive senza vedersi e non lo sanno. Mi piace quando la Ragazza arriva con il viso tirato e mentre mi guarda – a brevi tratti – sorride a bocca chiusa. Quando va via non è uguale a come è arrivata, il mio canto le rimescola l'acqua dentro al suo corpo e io ne sono felice.

Una pietra di calcare è scivolata in acqua dalla valle, bianca. Qui è una cosa rara: qualcosa di diverso dalla roccia grigia e forte che ho scavato per farne una rupe, che avete scavato per farne un paese. Ho scelto un punto della sponda a cui non si può arrivare dal sentiero – l'argine è scosceso e ci crescono troppe piante – ma che la Ragazza raggiunge spesso per guardarmi. È qui che mi infrango sui grandi macigni verticali e sotto di loro faccio una cascatella, qui il mio canto migliore che si spande fino in cima alla valle. Qui sto scavando la terra per costruire un'ansa solo per lei, la grandezza giusta per sedersi o sdraiarsi comoda sull'erba (come fa il Lupo) e io vicino a lei a cantare con la mia voce più bella. Qui incastro la pietra bianca sulla riva; con la corrente toglierò il muschio che in qualche maniera è cresciuto sopra, levigherò le schegge per farne un grosso sasso tondeggiante sulla riva dell'ansa: un gioiello per la Ragazza.

È arrivata con un maschio. Non è mai venuto prima; fa finta di guardarsi intorno ma sotto sotto guarda sempre la Ragazza. Parla tantissimo facendo gesti ampi e rumorosi

molto rapidi e lei sempre in silenzio, guarda i gesti e le parole sulla sua bocca e poi guarda me di sfuggita ma io canto poco, non voglio disturbare. Ho smesso di scavare l'ansa, di levigare il sasso. Lei e il maschio rimangono tanto tempo vicini a me: ora ho tre ospiti. Quando viene sola la Ragazza non si ferma mai così tanto.

I passi sul sentiero sono attenti a non calpestare le mele selvatiche e le castagne cadute dai rami. La Ragazza e il maschio mi camminano a fianco per qualche tratto, poi continuano a seguire il sentiero anche quando si allontana dalle mie rive. Quando viene da sola la Ragazza lascia perdere il sentiero e si avvicina a me quasi tutte le volte. Alla fine non si fermano mai qui, i loro passi spariscono tra i suoni del bosco, i loro passi diventano come i vostri.

Sono tornati. Parlano poco e i loro corpi di tanto in tanto sono molto vicini. Io ho smesso di cantare e l'acqua si è quasi fermata. Restano a lungo seduti vicini nello stesso punto: dove sto lavorando per lo spazio della Ragazza. Il maschio prende il sasso bianco e me lo ributta in acqua con un tonfo e poi ride. Quando andranno via lo rimetterò al suo posto. Il maschio non mi piace. È giovane e brutto e non mi guarda mai; la Ragazza guarda lui e non me e non ascolta più il mio canto. Lui invece non riesce ad ascoltarmi, non ha il coraggio di guardarmi: un vigliacco. La Ragazza va via insieme al maschio senza avermi mai guardato, ha guardato solo lui. Non si è accorta di guardare qualcuno che non ha il coraggio di sbranare un cuore. Forse avrei dovuto cantare e lei mi avrebbe guardato, avrebbe capito; forse ho sbagliato a non fare nulla. Adesso mi schianto con tutte le mie forze sulle grandi rocce verticali e grigie che quasi mi sbarrano il passo; prima o poi le frantumo. Il Lupo non viene a trovarmi da tanto.

La Ragazza ha sempre la bocca della meraviglia sul suo viso, ma non quando guarda me.

Certi giorni canto davvero fortissimo. Salto a più che posso, giro veloce nelle anse, colpisco i ponticelli come a farli crollare, il pietrisco stride ma non affogherei mai

nessuno; voglio solo parlare. Mi faccio sentire fin sopra la valle: copro i rumori delle macchine, le voci stanche del paese – le vostre. Ora potreste scendere tutti insieme dal paese e far scricchiolare foglie e ghiaia sotto i vostri passi, curare alberi e arbusti con sguardi e gesti attenti, ricostruire i templi abbandonati, venirmi a trovare, le mie rive potrebbero soffocare sotto i vostri piedi tutti allineati senza neanche un filo d'erba rimasto scoperto, tutti fermi lungo le mie sponde ad ascoltarmi e a me non importerebbe. La Ragazza non viene a trovarmi da troppo tempo. Io continuo a far sentire la mia voce, poi cheto la mia acqua che quasi non scorre più e mi riposo. La mia piccola spiaggia è quasi pronta: lo spazio è perfetto per la Ragazza, l'erba ordinata, ci cresceranno dei piccoli fiori e sul limitare dell'ansa il sasso bianco e prezioso. L'ho pulito dal muschio, levigato dalle schegge: il gioiello promesso.

È tornato il Lupo; il suo corpo sempre tutto tendini e ossa parla di prede e stanchezza.

Non ho mai sentito dei passi così. Non si curano di quello che calpestano: terra, sassi, erba o fiori, i frutti ancora a terra; si rincorrono senza guardare avanti. È la Ragazza che scivola verso le mie rive e arriva cadendo nell'ansa che era per lei. È sola ma arrivano altri passi. Il maschio si apre spazio tra le canne e i rovi con una forza che non credevo, le è subito sopra. La Ragazza si agita, spalanca la bocca e non è più la bocca della meraviglia. Esce uno stridio come dalla gola di un uccello. Il maschio le è sempre sopra, allunga la mano e prende il mio sasso bianco e la colpisce su quella bocca che non sa parlare, la blocca, poi inizia.

Non fare questo alla Ragazza. Non si può fare questo alla Ragazza. Alzo tutta l'acqua che ho, uso tutta la mia forza. Voglio affogarlo, lo affogo fortissimo. Ma: salgo a malapena, bagno l'erba e la terra scura dell'ansa che avevo fatto apposta per la Ragazza, i primi fiori appena nati; loro restano quasi asciutti, il maschio non si accorge di nulla. Non fermo nessuno, non lo affogo. Non so neanche come si fa. Il maschio per tutto il tempo tiene il sasso bianco nella mano.

Dopo aver finito ci colpisce la Ragazza sul viso, il sasso non è più bianco. Poi

trascina la Ragazza nelle acque mie e le schiaccia la bocca sul mio letto. Urlo con tutta la mia acqua, il mio urlo e il suo stridio sommerso, urlo fortissimo ma l'unica persona che può sentirmi mi sta affogando dentro anche se io non voglio, non lo voglio davvero e non riesco a drenare via l'acqua per salvarla, scomparirei in vapore se potessi ma non so farlo, la mia acqua maledetta che mi porto dentro la uccide. Il maschio si sistema e se ne va.

Sta arrivando la sera. Il Lupo esce fuori da non so dove, è sempre più magro. Anche lui arriva sulla Ragazza. La afferra e la sposta sulla riva, fuori dalle mie acque sporche. Inizia dalla bocca dove era già ferita, poi con un lavorio incessante mangia quello che vuole. Va avanti per molto tempo, fin quando è sazio; è quasi buio, io non dico niente, non so dire, non so cantare, non voglio.

Ma voglio la Ragazza. Lì non va bene: è lontana, non posso stringerla, lì per sempre a decomporsi e io qui con l'acqua sporca. Non era un posto pensato per farla morire, era per noi. Il sasso non so dove sia. Il Lupo mi guarda anche se non mi muovo e non beve da me. Io volevo solo darvi la mia acqua, sono molto bravo a darvi la mia acqua ma ora non lo so se questa è acqua, se questa è mia, il mio flusso si è spezzato. Il Lupo smette di guardarmi, afferra di nuovo la Ragazza, a fatica me la adagia addosso dove l'ha trovata e torna sulla riva. L'acqua è mia e si muove ancora, mi esce fuori una piccola onda imprecisa, poi un'altra più pulita. Ricomincio.

La Ragazza è qui con me e io con tutta la mia acqua la stringo fortissimo.